

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2006 - 07 (Storia n.8 maggio)



Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lama di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it a storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm "programma della biblioteca lama". Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Tutte le storie sono pubblicate sul sito : http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm o se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:

"Educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro" cura di Miriam Ridolfi

Sono grata a Mario Calabresi, ora giornalista di Repubblica, figlio del commissario Calabresi, assassinato dopo la strage di piazza Fontana, a Milano, per il libro che ha voluto "consegnarci" dal bel titolo **"Spingendo la notte più in là** – storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo"(ed Mondadori). Gli sono grata per questa memoria, e ricerca di memoria, dalla parte delle vittime, per dar loro, almeno, il diritto alla "loro storia". E, tra gli altri, scelgo di ricordare, "col suo nome", **Antonio Custra**, ucciso trent'anni fa, anch'egli a Milano, dove era arrivato, da pochi mesi, con la giovane moglie di 23 anni, incinta di sette mesi. Mario Calabresi ha incontrato quella figlia, ora trentenne, che racconta dello strazio di sua madre, tornata a partorire a Napoli e non più capace di avere una vita sua tanto si era intrecciata a quella di quel giovane poliziotto che aveva sposato soltanto nove mesi prima. **Antonia, così si chiama quella figlia, così parla della memoria di suo padre, che non ha potuto conoscere: "C'è solo un nome, quasi sempre sbagliato. Niente di lui, niente di noi. A me basterebbe che quelle poche volte che mio padre è citato- quasi sempre in relazione ad una foto famosa che riprende ragazzi mascherati che sparano- non lo si facesse sbagliando nome e cognome. Si chiamava Antonio e non Antonino, Custra e non Custrà. Non ho mai capito chi gli abbia cambiato nome e chi abbia aggiunto quell'accento ma da trent'anni lo vedo storpiato ovunque."**



DIO NON AMA I BAMBINI

“Lascia che pianga, così diventa grande prima” (motto dialettale di molte regioni italiane)

“Dio non ama i bambini” si intitola il bel libro di Laura Pariani, appena uscito da Einaudi.

A Buenos Aires, in un “conventillo” dove vivono decine di famiglie di immigrati italiani, all’inizio del Novecento, si snodano, nella Storia più grande e tragica, le storie di alcuni personaggi, indimenticabili per la loro “pienezza” di vita: Ginetta, 10 anni, lavorante a domicilio, Ambrogio, 42 anni, muratore, Dionisio, 34 anni, maestro elementare, Pipotto, 18 anni, caricatore. E c’è un assassino che si aggira per la città e che per anni, impunito, uccide bambini, figli di questi italiani in condizioni di assoluta povertà.

“Questa storia è triste, è tremenda. So che lo diranno, so che qualcuno me lo rimprovererà. ...Non gravate troppe responsabilità sulle spalle di un narratore. ...Mi sembra di sentire un coro: Fai vincere i bambini, salvati. Chè questo è un mondo dove si esalta soprattutto il lieto fine...Perché i bambini sono quanto il mondo ha di più sacro.

...Penso alla bambina Viola che dorme col sorriso sulle labbra... Cosa sogna? Nessun adulto sarebbe capace di ricreare quello che sognano i bambini, eppure ogni adulto è stato una volta bambino. Anch’io.” Questa è la “canzone” che conclude il “romanzo” ambientato, un secolo fa, in Argentina dove “si lavora anche 16 ore al dì, ma se sono nato pitocco non devo essere schiavo. Mica siamo bestie”...

Così, nel dicembre 1908, Pipotto scrive alla madre: “Sono venuti gli anarchici a parlare ...tutti siamo stati a scoltarli con l’immaginazione di rifare tutto di nuovo, buttare nel rio fame e padroni ...Per i padroni è meglio avere muscoli da bue che anima da cristiano ...uno vale secondo i quintali che è buono di portare in spalla ...e poi i preti “dovete, dovete”.

Chissà perché sono sempre i pitocchi che devono: se perdi la pazienza c’è l’obbligo di confessarsi subito, lo sciopero è peccato: Eppure io non sono convinto che Cristo ha detto così, non ci posso credere. Al mondo invece funziona a ‘sto modo che i padroni ci provano sempre a tenerti sotto, lo sanno anche i sassi, ma questo non vuol dire che devi mangiare merda solo perché te la mettono davanti al naso. ...Cara Madre, ricordatevi di noi nelle vostre preghiere, che io non mi dimentico mai del giorno che ce ne siamo venuti via un anno fa, il vostro figliolo Pipotto.”